

# Supplemento al numero 173 del CITTADINO ITALIANO

## CORTE D'ASSISE

Seduta del giorno 2 Agosto  
(Continuazione)

**Presidente.** Accusati, avete sentito quanto ha letto il Cancelliere ed io lo riassumo in poche parole. Un fondo detto *Runginar* che apparteneva ai beni della Chiesa nell'anno 1874 veniva acquistato da Giuseppe D'Arcano intestandolo ai due suoi figli Giacomo e Giovanni. Ora nel marzo di quest'anno, voi abusando della vostra veste e del vostro ministero volevate costringere ed indurre con paure e minacce lo stesso Giuseppe D'Arcano a firmare un atto o dichiarazione qualsiasi in danno proprio e dei figli, rifiutando di somministrare al morente Giuseppe D'Arcano i Sacramenti.

Sentirete a suo tempo quali sono le prove raccolte sia pro che contro di voi. Mi rivolgo ora al Pubblico Ministero per i testimoni della difesa ed al Collegio della difesa per quelli portati dall'accusa, per le loro eventuali osservazioni ed eccezioni.

**Bertaccioni avv.** Eccellentissima Corte! Nella lista di testimoni dell'accusa vediamo con grande sorpresa introdotti il sig. Baratti dott. Pietro Procuratore del Re ed il sig. Mastieri dott. Paolo giudice istruttore per deporre sul contegno dei due prevenuti allorché questi vennero assunti in Chiassis. — Ora la difesa crede di doversi opporre all'audizione di questi testimoni per due ordini di idee.

Prima per ragioni di convenienza, Eccellentissima Corte, perché cortemente noi abituati a venerare e stimare i Magistrati, se mossi di fronte a un prevenuto, questi potrebbe trovarsi nella dolorosa necessità di negare apertamente circostanze o particolari accennati dal teste magistrato: di qui una posizione un po' strana che gli menomerebbe il prestigio, l'elevatezza, la serenità che la legge ha voluto dargli. — Vi sono poi anche ragioni d'incompatibilità, dico d'incompatibilità, poiché se la legge non lo dice esplicitamente agli articoli 285-286 gli è perché non c'era bisogno di dirlo; tanto ne erano evidenti le ragioni.

Che magistrati i quali presero parte all'istruttoria di un processo sono poi chiamati ed assunti quali testimoni all'audizione o vengano per ripetere quanto alla loro volta hanno raccolto dai primi interrogatori degli imputati ciò di inutile — ovvero vengono a chiarire ad aggiungere altre circostanze ed in ciò dimostrano un difetto dell'istruttoria. Il giudice non può far da testimone se vuol mantenersi imparziale. — In secondo luogo nel capitolo si legge come i due testi ai N. 6 o 7 della Lista del Ministero Pubblico sono stati introdotti per esser sentiti circa il contegno dei giudicabili durante i primi interrogatori. Cotesta parola contegno è molto vaga ed si sa dove voglia andar a parar. — Ora la legge prescrive che le liste sono compilate indicando sommariamente i dati specifici, cioè le ragioni per le quali vengono assunti i testimoni, ovvero i punti salienti sui quali debbono essere sentiti per mettere in condizione gli avversari di contrapporre altri — chi sa a qual contegno vuol alludere il Rappresentante la Legge.

Per queste ragioni la difesa domanda all'Eccellentissima Corte che non siano ammessi i testimoni ai N. 6 e 7 presentati dalla Sezione di accusa.

**Schiavi.** Mi rimetto e sono pienamente concorde in quanto espose il mio collega.

**Pubb. Ministero.** Dalla questione sollevata dalla difesa traluce chiaramente e si spiega fin dai primi passi un forte accanimento — ma è assai facile incontrare o ribattere le ragioni addotte. Si parla di ragioni di convenienza che non valgono per nulla. L'art. 285 del Codice di Procedura Penale da voi accennato, o Signori della difesa, è tassativo e qualunque non vi è compreso può fare da testimone. — Ragioni d'incompatibilità non se ne possono accennare, ne fanno fede le decisioni della Corte di Torino li 5 Febbraio 1877 causa Mugni — in cui vennero assunti a testimoni i magistrati stessi che istruirono la causa. Ho sott'occhio la decisione della Corte di Cassazione di Firenze del 10 novembre 1885 causa De Mollo e così pure potrei citarne molte altre che concludono nello stesso senso.

Ed ora vengo all'art. 468. La difesa ha

detto che il Pubblico Ministero è obbligato a compilare con esattezza le liste dando dati più specifici — pare quindi che non sappia proprio farle — ma io dirò che questo profese della difesa sono assolutamente contrario alla legge. L'art. 468 parla di sommaria specificazione di fatti e noi abbiamo sommarariamente specificato su qual punto intendiamo sentire i due testimoni che si vogliono eccepire.

Domando quindi all'Eccellentissima Corte che venga respinta la mozione della difesa *Schiavi avv.* Comincio col rilorare che la meraviglia che ostenta il Pubblico Ministero nel sentire la difesa chiedere che il Procuratore del Re ed il Giudice Istruttore non sieno ammessi come testimoni, è soltanto apparata, perché col ricco corredo di citazioni che la Corte ha udito il Pubb. Ministero, ha dimostrato che egli si attendeva qualche cosa in proposito. Ha creduto anche il P. M. di alludere ad un certo accanimento nostro; noi anche lottando siamo disposti a difenderci nobilmente — l'accanimento sta piuttosto nel Ministero Pubblico che a maggior convalidazione e sostegno dell'accusa mentre tiene le armi in mano chiama in giudizio il Procuratore del Re e lo stesso Giudice Istruttore forse a rettificare ed ampliare le circostanze dell'istruttoria da essi stessi create.

L'accusa dice che nel capitolo di prova parlando del contegno degli imputati, si intende chiaramente quali siano i fatti sui quali i testimoni saranno interrogati perché nella parola contegno si comprende tutto. Appunto per questo manca la specificazione di cui l'art. 468. Insiste la difesa nella eccezione sollevata.

La Corte si ritira per deliberare.

**Presidente** comunica che la Corte ha respinta la domanda della difesa.

Avverto i Signori Giurati che hanno facoltà di fare domande sia ai testimoni come agli accusati domandando prima la parola.

### Interrogatorio di Don Boria

**Presidente** Dite tutto ciò che credete vi sia utile a vostra giustificazione e difesa.

**Boria.** Sono stato invitato dal figlio di D'Arcano (non ricordo il nome del figlio) di somministrare i sacramenti al proprio padre il giorno 5 marzo 1890. Mi sono recato alla di lui abitazione, ma siccome sapevo che il padre aveva beni che erano stati della Chiesa secondo gli ordini ricevuti dalla mia Autorità, prima di somministrargli i sacramenti gli dissi se voleva prima mettersi in regola colla Chiesa e mandarmi la sanatoria alla Curia. Mi rispose: *che mi torni i miei bezi ed io tornerò la roba.*

Allora, ripresi, non ho facoltà di confessarvi e ciò detto mi recai per aver un consiglio dal parroco di Ravco che mi disse di scrivere alla Curia domandando istruzioni — cosa che feci di poi. Ritornato la sera stessa a Chiassis domandai alla famiglia D'Arcano se il padre aveva fatto vendita del fondo ma mi fu risposto insolentemente di no. — Poi avendo saputo che sembrava che il padre volesse assentire a far questa dichiarazione io in base ad una lettera di data remota, che aveva ricevuta dalla Curia, dove erano contenute le condizioni della sanatoria, compilai un abbozzo di quelle condizioni che mi pare si riducevano all'obbligo di conservare i beni — di ammonire i figli che detti beni appartenevano alla Chiesa — di dar qualche cosa alla Chiesa. — Dove sia questa carta, questo abbozzo non mi è possibile dirlo, io credo smarrito, io quando finì di scrivere nell'osteria della vedova Rossetti Maria, mancandomi la sabbia per assicurar lo scritto scesi in cucina lasciando la carta sul tavolo del tinello. Quivi stetti a parlare colle persone che stavano in cucina.

**Presidente** Nell'osteria della vedova Rossetti avete trovato don Palma?

**Boria** Lo trovai ed anzi vedendomi mi chiese che cosa desiderava da lui, essendo che io mi era recato la mattina in casa sua per le mie pratiche religiose. — Don Palma è di Lauro dove è curato.

**Presidente** Don Palma vi vide a scrivere ovvero sapeva che cosa scrivevate?

**Boria** Non gli tenni parola di nulla come pure in precedenza mai parlammo del D'Arcano.

Il Presidente legge l'interrogatorio scritto o gli fa qualche contestazione — legge le carte sequestrategli.

### Interrogatorio di Don Palma curato di Lauro

**Presidente** E voi dite tutto ciò che credete per vostra difesa.

**Don Palma** — Io sono curato di Lauro e come tale entro l'ambito della mia giurisdizione non ho superiori — tutti i curati agiscono di per sé e dipendono direttamente dalla Curia. Sapevo che nella mia cura non aveva nessuno che avesse acquistato beni ex-eclesiastici per cui non si occupava delle disposizioni superiori impartite per norma e regola.

Avevo sentito che in Chiassis certo D'Arcano era restio a sottomettersi alle disposizioni fissate, ma non andai più in là ad investigare. Io da 23 anni mi trovo a Lauro, posizione per me vantaggiosa perché qui posso attendere ai miei affari che sono molti. Il 4 marzo sono stato a Sedegliano e là mi sono fermato fino alle 10 di sera per venire a Udine. Son giunto alle 11 1/2 circa e scesi d'alloggio all'Albergo del Telegrafo. Partii la mattina per Tolmezzo dove mi soffermai dal notaio Campes per affari. La mattina del 6 fui a Legnisi a celebrare la messa e visitare ammalati, poi avendo saputo che durante la mia assenza era venuto a ricercare di me il curato di Chiassis Don Boria: presi occasione di altri affari per andare da lui. A Chiassis aveva da sbrigare due affari l'uno colla Rossetti Maria per cederle un numero su una nota ipotecaria e un altro col di lei cugino per certa affittanza. Entrato nell'osteria della vedova Rossetti vidi Don Boria e gli domandai il motivo della sua visita e mi disse che era venuto per confessarsi, cose che altre volte aveva fatto... Entrambi in un tinello tu da un capo, lui dall'altro di una lunga tavola ci tenevamo compagnia ed io trattava il mio affare colla Rossetti mangiando pomi ed egli scriveva non so che cosa né a chi. Poi io uscii per andar dal cugino della Rossetti. Di ritorno fui accompagnato fino all'osteria dall'altro mio cliente ed io stando sulla soglia della casa chiamai Don Boria per fare con lui il tratto di strada che da Chiassis conduce a . . . , ma allora sentii dalla Rossetti come c'era il Tribunale che interrogava il Boria su certo fatto che sentii poi raccontare in osteria. Voleva andarmene solo, ma alle insistenze della vedova Rossetti entrai e stetti vicino al fuoco aspettando Don Boria. A un tratto non sapendo che fare tirai fuori dalla tasca una carta che doveva essere il conto dell'osteria dalla sera del 3 al 4 e con noncuranza fatta una pallottola la gettai sul fuoco. A quest'atto sentii gridare: Testimoni! Testimoni! al che io rimasi sbigottito non sapendo qual delitto aveva commesso. — Fui chiamato dal giudice Istruttore che ne stava in tinello col Don Boria, e fui subito interrogato sulla carta gettata al fuoco, carta inutile e precisamente lo scotto pagato ultimamente all'Albergo del Telegrafo a Udine.

Relativamente al fatto del D'Arcano come dissi anche prima non ne so più di quanto ho esposto; non ho mai dati consigli a nessuno e nel fatto io non ho nessuna ingenuità.

L'affare della sanatoria era affar vecchio del quale si parlava da anni.

Sono innocente dell'imputazione fattami.

### Seduta pomeridiana

#### Audizione dei Testimoni di Accusa

**Scrom Amadio** di anni 62 di Comoglians, interrogato risponde:

Comperai un fondo detto *Runginar* insieme a parecchi altri. Non ricordo né l'epoca di acquisto né quella di rivendita al D'Arcano G. mi pare di aver comprato il fondo per poco, per una somma inferiore alle lire 100. Ho sentito che in causa di questo fondo ha luogo questo processo, ma non ne so più.

L'avv. Schiavi domanda che sia adottata un'altra disposizione di sodie in modo, dice, che possiamo conferire coi nostri clienti.

**D'Arcano Giacomo** figlio di Giuseppe di anni 45 nato e domiciliato a Chiassis dico: Mio padre ha comperato un fondo detto *Runginar* per lire 50 6 o 7, anni fa non so precisamente il fondo prima che lo comprasse lo Scrom apparteneva alla Chiesa di Trava.

**Presidente.** Che cosa è nato in causa di questo fondo?

**Teste.** È nato che mio padre era ammalato, era stato colpito d'insulto apoplettico ed io andai a chiamare il curato

Boria perché venisse a somministrargli i sacramenti, perché era in pericolo. Il Boria mi ha risposto che non avrebbe potuto assolverlo se prima non si facesse un certo atto detto sanatoria aggiungendo che era obbligo conservare il fondo, per restituirlo alla Chiesa quando si cambiasse governo.

**Presidente.** Avete proprio detto questo? Boria. Non è vero.

**Teste.** Sì lo ha detto in casa quando fui io a chiamarlo, ma non c'era nessuno. Poi lo apedii, abbasso, giacché io sto in montagna ed il padre abita alle falde. Non ho saputo quello che abbia fatto poi, mio padre non poteva parlare.

**Presidente.** Il Boria vi ha mai detto in che cosa consistesse questa sanatoria?

**Teste.** Io non sono studioso, non so che sia questa sanatoria ma mi pare volesse che si pagasse in perpetuo qualche cosa alla Chiesa.

Il giorno 8 di marzo sono andato a Tolmezzo a denunziare la cosa, perché vedevo mio padre moribondo ed il prete non voleva confessarlo, decisi di andar dall'Autorità e feci il mio rapporto. Arrivò la sera stessa il Tribunale in casa mia ed io uscii intanto e, saputo che il Boria si trovava nell'osteria della Rossetti, ne informai il Procuratore del Re. Io anzi entrai nell'osteria e vidi Don Boria che scriveva da una parte di una lunga tavola e dall'altra Don Palma che mangiava pomi, la porta era aperta.

**Presidente.** Mentre che voi eravate andato a Tolmezzo, sapeva se il Boria fu a trovare vostro padre?

**Teste.** Non lo so.

**Presidente.** Però sembra che vi sia stato qualche volta per vostra madre; è vero che è stata confessata dal Don Boria?

**Teste.** Sì, ma non fu comunicata perché io ero scaldato e gli dissi perché volete comunicare mia madre che è stata bene?

**Presidente.** Sapete se veramente il fatto sia successo per iniziativa vostra, o mi spiego meglio, sapete se il Boria lavorasse per istigazione di qualche altro?

**Teste.** Sì io credo che Don Boria sia un buon prete, tutto dipende da Giacomo Solari di Trava.

**Presidente.** Sapeva che sia stata bruciata nessuna carta della Rossetti?

**Teste.** No.

**Presidente.** Sapeva se in quel giorno pre Palma con pre Boria fossero là dalla Rossetti per accordo e se pre Palma possa aver nascosta la carta?

**Teste.** Non so niente di questo.

**Boria.** Credo opportuno di dire riguardo alla frase che il testimone dice che io aveva detto che non poteva dirlo perché non era nel preceito della sanatoria.

**Avv. Bertaccioni.** Progo signor Presidente di voler domandare al testimone cosa ne pensa del Palma o della sua ingenuità in questo processo.

**Teste.** Non è solo il convincimento, ma è pura quella di molti che il Palma non c'entrò nel punto ed però la presenza a Chiassis del Palma si spiega che colla tenera molti affari.

**Avv. Bertaccioni.** Un tale suo convincimento l'avrebbe ostentato anche il Procuratore del Re?

**Teste.** Sì signore.

**Avv. Bertaccioni.** Il teste conosce da molto tempo il Palma?

**Teste.** Sì, lo conosco da molto tempo, è un bravo uomo, caritatevole, ha un buon nome, è un galantuomo.

**Avv. Bertaccioni.** Progo sia registrato a verbale che Don Palma ha un buon nome, è un galantuomo.

**D'Arcano Giovanni** d'anni 46 di Chiassis muratore.

**Presidente.** Vostro padre ha comperato un fondo che era della Chiesa di Trava e l'ha messo in ditta vostra, quando che vostro padre mandò a chiamare Boria?

**Teste.** Boria fu chiamato al tinello di mio padre moribondo per dargli la comunione ma invece parlò di sanatoria, io non ho visto carta.

Il Boria in quella circostanza confessò mia madre che era sana.

**Presidente.** Sapete se nell'osteria della vedova Rossetti vi fosse il Boria e vi fosse anche Palma?

**Teste.** Non so niente perché non ci sono stato.

**Boria.** La madre venne da me confessata a sua richiesta, ma non l'ho comunicata perché me lo vietò il fratello Giacomo.

